Anno XIX - N.5 - Ottobre/Novembre 2014

La Civetta

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

BIMESTRALE GLOCAL DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI

CLAUDIO CASATI

I festival di approfondimento culturale cavalcano la crisi

INTERVISTA A MARCO PASI

La letteratura esoterica tra segreto e disvelamento

ANDREA SANTINI

Attore, spettatore e *suspension of disbelief*. Il ruolo, dal teatro alla vita

Dir. Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Dario Caruso.
Resp. Redazione: Ilaria Caprioglio. Dir. Resp.: Giovanni Timossi.
Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona.

Circolo degli Inquieti

C.F. 92057080092 - Aut. Trib. di Savona n. 461/96.
Progetto grafico e impaginazione: Manolab - www.manolab.it
Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona.

SOMMARIO

3 **La letteratura esoterica tra segreto e disvelamento Intervista a Marco Pasi**
Elio Ferraris

5 **Attore, spettatore e *suspension of disbelief*. Il ruolo, dal teatro alla vita**
Andrea Santini

6 **I festival di approfondimento culturale cavalcano la crisi**
Claudio G. Casati

8 **(In)definibile leggerezza del ruolo**
Dario B. Caruso

9 **Klaus Schmidt (1953-2014), un ricordo dello scopritore dei più antichi templi dell'umanità**
Andrea De Pascale

10 **Lo Scaffale Inquieto**
Anna Segre

11 **Il raviolo artigianale ovvero il ruolo dello psicologo**
Nella Mazzoni e Silvia Taliente

13 **Noi, giovani oggi, e la filosofia come terapia dell'anima**
Laura Bertolino

15 **Nel cammino è la meta del viaggio**
Ilaria Caprioglio

IL CHI È DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI

www.circoloinquieti.it

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996. Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede
Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" La Civetta. Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella. Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo. Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità
Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale
La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de **"Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem"**, una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. **Inquietus Celebration** concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il medium è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della **Festa dell'Inquietudine** (*www.festainquietudine.it*) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'anno, Inquieto ad Honorem:
2013 **Ramin Bahrami – Isola di Lampedusa**
2012 **Guido Ceronetti**
2011 **Ferruccio de Bortoli – Abitanti de L'Aquila**
2010 **Renato Zero**
2009 **Elio** (di Elio delle Storie tese)
2008 **Don Luigi Ciotti**
2007 **Milly e Massimo Moratti**
2006 **Raffaella Carrà**
2005 **Règis Debray**
2004 **Costa-Gavras**
2003 **Oliviero Toscani**
2002 **Barbara Spinelli**
2001 **Antonio Ricci**
2000 **Gino Paoli**
1998 **Francesco Biamonti**
1997 **Gad Lerner**
1996 **Carmen Llera Moravia**

Inquietus Celebration:
2013 Cultura: **Ernesto Ferrero**
2012 Immagine: **Enrico Ghezzi**
2011 Spettacolo: **Alessandro Bergonzoni, Mariarosa Mancuso, Maurizio Milani**
2010 Scienza: **Chiara Cecchi, Pietro Enrico di Prampero, Mario Riccio**
2009 Erologia: **Umberto Curi, Marco Pesatori, Gianna Schelotto**
2008 Filosofia: **Maurizio Ferraris, Armando Massarenti, Francesca Rigotti**
2007 Economia: **Marcello Lunelli, Severino Salvemini, Raffaello Vignali**

Premio Gallesio: Omaggio al grande scienziato Giorgio Gallesio
2014 **Emanuela Rosa Clot**, Direttore della rivista Gardenia
2013 **Paolo Pejrone**, Architetto dei Giardini

Medaglia di rappresentanza del Presidente della Repubblica
Il Presidente della Repubblica ha conferito alla Festa dell'Inquietudine 2013 e 2014 una Medaglia di rappresentanza. Il Circolo degli Inquieti l'ha assegnata nel 2013 a **Francesca Scopelliti** per il costante impegno sul caso Tortora e per dare al nostro Paese una giustizia giusta e nel 2014 all'**Isola di Lampedusa** per l'impegno dai suoi abitanti sul fronte dell'accoglienza verso un mondo di uomini, donne e bambini in fuga dai loro Paesi.

Soci Onorari (tra gli altri):
Giuseppe Barbera, Eugenio Bennato, Pia Donata Berlucchi, Stefano Bartezzaghi, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto, Edoardo Boncinelli, Maria Helena Borges Melim, Gianluca Cagnani, Giorgio Calabrese, Luciano Canfora, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Sandro Chiaramonti, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Dino Cofrancesco, Paolo Crepet, Duccio Demetrio, Carla Sacchi Ferrero, Ernesto Ferrero, Daniel Fishman, Maura Franchi, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Gianna Chiesa Isnardi, Maria Cristina Lasagni, Paola Mastrocola, Luca Mauceri, Valerio Meattini, Paolo Mieli, Marco Milan, Eleni Molos, Bianca Montale, Chiara Montanari, Mariko Muramatsu, Ugo Nespolo, Gianni Oliva, Nico Orengo, Eleonora Pantò, Luciano Pasquale, Flavia Perina, Nico Perrone, Pier Franco Quaglieni, Domenico Quirico, Giovanni Rebora, Carlo Alberto Redi, Luca Ricolfi, Silvia Ronchey, Giulio Sandini, Giuseppe Scaraffia, Gianna Schelotto, Francesca Scopelliti, Klaus Schmidt, Gian Antonio Stella, Younis Tawfik, Valeria Tocco, Vauro, John Vignola, Vincino, Luciano Violante, Andrea Vitali, Richard Zenith

Attestazioni speciali di Inquietudine:
Annamaria Bernardini de Pace: Paladina delle Leggi del Cuore. **Tony Binarelli**: Demiurgo dell'Apparenza. **Robert de Goulaine**: Marchese delle Farfalle. **Renzo Mantero:** Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina. **Ugo Nespolo**: Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione. **Andrea Nicastro**: Inviato ai confini dell'Uomo.

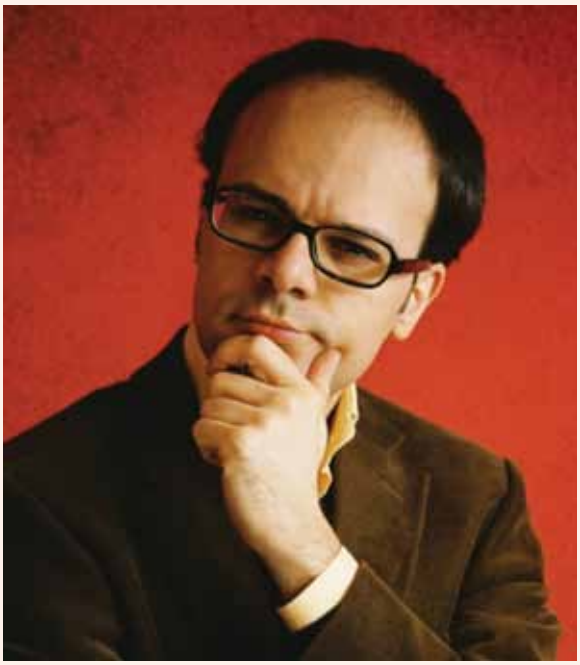
Savonesi inquieti honoris causa:
Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona. **Mirko Bottero:** Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto. **Luciana Ronchetti Costantino:** Dama Inquieta del teatro a Savona. **Lorenzo Monnanni:** Auleta Inquieto del Jazz a Savona

La letteratura esoterica tra segreto e disvelamento

Ad Amsterdam esiste una cattedra di "Storia della Filosofia ermetica". Il docente è un italiano, il Professor Marco Pasi. Molti i motivi per intervistarlo!

A cura di **Elio Ferraris**

Dalla produzione libraria e dal proliferare di molti siti web sembra che la scienza ermetica sia uscita dall'oscurità in cui era stata collocata dalla cultura ufficiale e in cui storicamente agisce per caratteristiche proprie. Avventurarsi in questo mondo affascinante, con ascendenze nobili che risalgono alle origini della cultura umana, è difficile e, talvolta, persino rischioso. È possibile offrire qualche linea guida agli Inquieti che, in quanto viaggiatori culturali per destinazioni insolite, *intendono intraprendere un viaggio di conoscenza nell'*Ermetismo?



Marco Pasi, fonte: http://hermesphilus.wordpress.com/

Non so se la "scienza ermetica", che io chiaremei piuttosto esoterismo, stia uscendo proprio ora dall'oscurità. Certamente nel linguaggio comune "ermetico" è sinonimo di "chiuso", di "inaccessibile", così come nell'etimologia stessa della parola "esoterico" vi è il senso di un aspetto interiore delle cose, nascosto quindi a uno sguardo superficiale e casuale. Ma il rapporto con "l'oscurità", in qualunque senso si voglia intendere il termine, è in realtà più complesso. Nella letteratura esoterica vi è certamente una retorica del segreto e del nascondimento, ma è una retorica che non può fare a meno del suo opposto, è cioè la promessa del disvelamento e dell'illuminazione.

Da qui deriva una tipica strategia dialettica che cela e mostra, respinge e richiama allo stesso tempo. Ecco perché la letteratura esoterica sostiene spesso di adottare, retoricamente e praticamente, forme di protezione nei confronti dello sguardo del profano, ma poi non fa altro che ricercare quello stesso sguardo, sperando di attrarlo e di sedurlo verso il vortice del segreto. E di fatto, se consideriamo la questione da un punto di vista storico, la letteratura esoterica ha sempre avuto momenti di visibilità nella cultura occidentale. Grande o piccola a seconda delle situazioni e dei contesti, la circolazione di testi e di idee esoteriche non si è mai fermata, nonostante le eventuali condanne e le occasionali persecuzioni materiali o morali.

D'altra parte, è vero che nelle nostre società contemporanee, ormai liquide e policentriche, vi è maggiore spazio per idee che una volta potevano essere tenute ai margini e che ora possono giungere dappertutto attraverso una semplice connessione a internet. Per venire ora a qualche suggerimento, bisogna anche precisare che io mi occupo di esoterismo solo da un punto di vista storico. Non sono qualificato per dare consigli a chi vuole fare un percorso di tipo spirituale, o cerca l'illuminazione. A me interessa soprattutto comprendere l'esoterismo come fenomeno sociale e culturale, e cioè come aspetto integrante della cultura occidentale.

Tenuto conto di questo, posso certamente dare qualche consiglio di lettura per orientare il lettore curioso e interessato. Il grande classico rimane il famoso libro di Frances Yates su Giordano Bruno e la tradizione ermetica, pubblicato in Italia da Laterza. Ormai considerato datato da molti specialisti, mantiene comunque un fascino notevole, dovuto anche allo stile coinvolgente dell'autrice. Lungi dall'essere un semplice saggio su Bruno, tocca tutta una serie di aspetti che hanno grande importanza per la ricerca storica sull'esoterismo.

Un'ottima introduzione sull'argomento è poi quella di Antoine Faivre, che è una delle figure più autorevoli di questo campo di studi. Il suo "L'esoterismo" è stato pubblicato ormai diversi anni fa da SugarCo. Ora di lui in italiano si trova anche un'importante raccolta di saggi, "L'esoterismo occidentale", pubblicato da Morcelliana. Infine suggerirei "Il cappello del mago" di Massimo Introvigne, pubblicato da SugarCo, che rimane una panoramica per certi versi insuperabile delle varie correnti e organizzazioni esoteriche dal Settecento ai giorni nostri.

Lei è docente di Storia della Filosofia Ermetica all'Università di Amsterdam, cioè, in un'importante istituzione culturale. Insegna un corpo culturale che nel corso della storia è arrivato fino a noi in modo carsico, sotterraneo, per lo più attraverso società segrete di iniziati o di docenti "illuminati" come Giorgio Galli. Cosa è successo? Non mi sembra che ci sia un nuovo Cosimo de' Medici in giro ...

Certo non c'è un nuovo Cosimo de' Medici, ma c'è pur sempre una forma di mecenatismo all'origine del nostro centro di Amsterdam.

In effetti il centro è stato creato grazie al finanziamento di una fondazione privata, situazione non inconsueta nell'Europa del nord così come negli Stati Uniti. All'origine della fondazione c'è una signora benestante che desiderava promuovere, in modo del tutto disinteressato e "laico", questo tipo di studi in ambito accademico. Diversa è la situazione con la cattedra di Parigi per la storia dell'esoterismo, occupata a suo

tempo proprio da Antoine Faivre e ora dal suo successore, Jean-Pierre Brach. È lì che io stesso ho fatto il mio dottorato. Questa cattedra esiste dal lontano 1964 presso la prestigiosa École Pratique des Hautes Études, e in quel caso non vi è stata nessuna sponsorizzazione esterna.
È stata l'istituzione stessa a decidere autonomamente di dare spazio a questi argomenti.

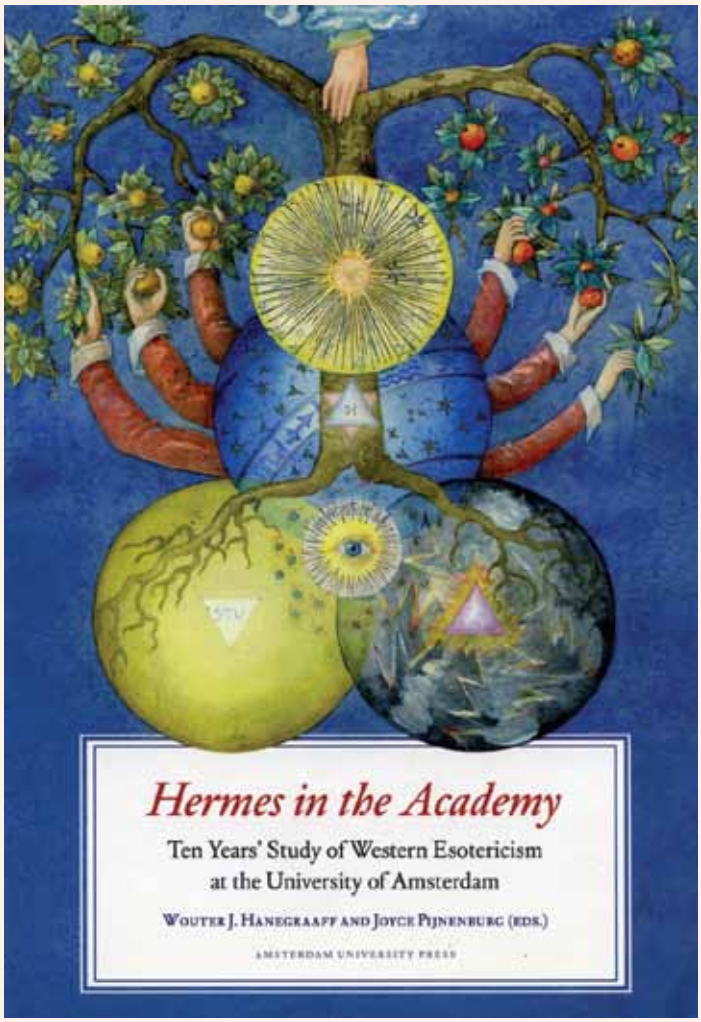
Ma perché una cattedra ad Amsterdam e non a Firenze o a Torino? Forse Amsterdam è entrata a far parte di quelle città - come Lhasa Gerusalemme, Babilonia, Tebe, Atene, La Mecca, Città del Messico, Parigi, Londra, Praga, Lione - citate come fondamentali nella storia del pensiero esoterico?

Amsterdam ha una sua tradizione esoterica importante e ha certamente i suoi lati "magici". Diverse figure e movimenti significativi dell'esoterismo hanno avuto qui il loro centro d'interessi nel corso dei secoli, o comunque più in generale nei Paesi Bassi.
Ad Amsterdam poi c'è la famosa Biblioteca Ritman, nota anche come Bibliotheca Philosophica Hermetica, che è la biblioteca più importante al mondo per questo genere di argomenti. A Parigi, come ho detto, c'è un'altra cattedra.
Non credo invece ci siano molte possibilità di avere cattedre di questo tipo in Italia, a Firenze, Torino o altrove. Il mondo accademico italiano ha sicuramente questioni ben più urgenti da affrontare che la creazione di una cattedra per la storia dell'esoterismo. Con l'attuale, ma forse ormai cronica, scarsità di risorse dell'università italiana, difficilmente può emergere la sensibilità necessaria per promuovere questo campo di studi. Non mancano però gli studiosi che si interessano a questi argomenti, e che spesso danno contributi notevoli e importanti. Lei ha citato Giorgio Galli, e mi piace aggiungere che senza di lui forse ora non sarei qui, dato che fu con lui che mi laureai nell'ormai lontano 1994 alla Statale di Milano con una tesi su Aleister Crowley e la politica ...

Anche in Portogallo esiste un'antica tradizione di interesse per l'esoterismo di cui Fernando Pessoa è uno dei massimi esponenti.Quando si parla di Pessoa, però, si parla, soprattutto, de Il libro dell'Inquietudine *e di quel baule da cui continuano ad affiorare frammenti di scrittura,che pareva impossibile ricomporre per farne una pubblicazione, ma che hanno dato origine solo in Italia a ben tre edizioni del* Livro *dopo quella di Tabucchi del 1986.*
Eppure dentro e fuori quel baule c'è un Pessoa ancora poco conosciuto ma che va oltre ai suoi eteronimi e sembra essere il "Pessoa Ortonimo", il "Pessoa-se stesso" appassionato e profondo studioso di filosofia ermetica, esoterismo, occultismo, teosofia, Cabbala. È vero?

È verissimo. E del resto il lettore italiano può già farsi un'idea sull'esoterismo di Pessoa grazie all'antologia curata qualche anno fa da Silvano Peloso per Adelphi, le "Pagine esoteriche". Titolo in effetti azzeccato, perché i testi esoterici di Pessoa sono in gran parte frammentari, simili in questo allo zibaldone del Libro dell'inquietudine.
Vi si trovano riflessioni, spesso molto originali e idiosincratiche, sulla maggior parte dei temi "classici" dell'esoterismo: la magia, l'astrologia, l'alchimia, la cabala, lo gnosticismo, il rosicrucianesimo, il templarismo, l'occultismo otto- e novecentesco: c'è un po' di tutto. E ci somo anche argomenti più inconsueti per il lettore italiano, come il sebastianismo e il Quinto Impero, che sono tradizioni specificamente portoghesi. È un Pessoa che molti ancora considerano "minore", ma che a ben guardare non è affatto tale. Intanto per la mole stessadi questi frammenti esoterici, che è vastissima e in parte ancora inedita.
E poi perché molte delle composizioni poetiche di Pessoa, tra cui alcune delle più importanti, sono piene di riferimenti a temi esoterici. Se non si capisce il Pessoa esoterico, difficilmente si potrà capire il Pessoa poeta in tutte le sue sfumature!

Bene, attendiamo, allora con grande interesse un Suo articolo su Pessoa esoterico in attesa di averLa come ospite ad una conferenza sul tema.



Hermes in the Academy, Amsterdam University Press

Marco Pasi è docente di Storia della Filosofia ermetica e correnti correlate presso l'Università di Amsterdam. Si è laureato in filosofia presso l'Università degli Studi di Milano e ha conseguito un dottorato in storia delle religioni presso l'École Pratique des Hautes Études (Parigi). È autore di vari studi sulla storia delle correnti esoteriche, con particolare riferimento al rapporto con la politica, l'arte e la letteratura. Il suo Aleister Crowley e la tentazione della politica (1999) è stato tradotto in varie lingue. Fa parte del gruppo di ricerca "Enchanted Modernities", finanziato dal Leverhulme Trust. È il Segretario Generale dell'Associazione Europea per lo Studio delle Religioni (EASR) e dirige la collana Aries presso le edizioni Brill. Nell'autunno 2014 sarà titolare della Cattedra De Sanctis presso il Politecnico di Zurigo.

Elio Ferraris, ideatore e cofondatore del Circolo degli Inquieti di cui è stato Presidente dal 1996 all'ottobre 2013. Ha, altresì, ideato e diretto le prime sette edizioni della Festa dell'Inquietudine. Dal 1992 al 2009 ha svolto l'attività di piccolo editore. Precedentemente ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.

Attore, spettatore e *suspension of disbelief*. Il ruolo, dal teatro alla vita

«Un prestidigitateur n'est point un jongleur; c'est un acteur jouant un rôle de magicien»

di **Andrea Santini**

Jean Eugène Robert-Houdin (1805-1871), grande illusionista francese universalmente riconosciuto come "padre" della moderna Magia (da lui Houdini ricavò il proprio nome d'arte), nella sua monumentale opera *Les secrets de la prestidigitation et de la magie. Comment on devient sorcier* [Parigi, Michel Lévy Frères Editeurs, 1868], per definire la figura del Mago utilizzò una formula ancora oggi presa a modello dai cultori e dai professionisti (onesti) dell'Illusione: "Un prestigiatore non è un giocoliere, è un attore che interpreta il ruolo di un mago".
Il prestigiatore, secondo Robert-Houdin, è dunque una persona, un artista, che interpreta un ruolo. Non è un uomo magico sempre e comunque, quando è su un palco o quando si fa la barba. Fa solo finta di essere un mago, con maestria ed esperienza; anzi, più sarà bravo nel suo ruolo, più il pubblico gli crederà, si affiderà alle sue parole, ai suoi gesti, lo esalterà e lo ricorderà con affetto.
Per analogia, un bravo attore shakespeariano si calerà a tal punto nel ruolo di Amleto, che gli spettatori, pur sapendo che lui non è veramente Amleto, cadrà in una sorta di *suspension of disbelief* (fra poco definiremo meglio questa "sospensione della incredulità") tale da considerare gli eventi rappresentati sul palcoscenico "come se" fossero reali. È lo strumento che la nostra mente utilizza (quanto consapevolmente?) per riuscire a credere, almeno in certi contesti, al fatto che Giulio Cesare ogni sera muore sul palcoscenico per mano di certi individui in toga che, solo un'ora dopo, sono ancora con lui in pizzeria alle prese con una Quattro Stagioni.
È una dinamica che gli attori e i maghi degni di questo nome conoscono bene.
Anche l'interprete più collaudato, per essere credibile con se stesso, parlerà, penserà e si muoverà "come se".
Consapevole dell'unicità di ruolo; del suo, e di chi lo sta guardando comodamente seduto su una poltroncina rossa.

Andrea Santini

Mai come nella finzione della rappresentazione teatrale, ovunque essa si svolga, anche fuori o lontano dallo spazio classico di un teatro, vige una così rigida separazione dei ruoli. Al punto che per un attore un certo ruolo può diventare una gabbia, da cui diventa difficile liberarsi: Montalbano per Luca Zingaretti, Sheridan per Ubaldo Lay, Fantozzi per Paolo Villaggio. E molti altri ancora.

Attore e spettatore

Attore e spettatore sono le due facce, distinte, della stessa medaglia. Anche nelle forme di teatro più sperimentale e di avanguardia, mirate all'abbattimento della cosiddetta *quarta parete* (l'immaginario diaframma tra la finzione scenica e il pubblico), questa separazione, o meglio, questa attribuzione di ruoli rimane inalterata. Il "vero", nel teatro (ma anche nel cinema, in televisione, o in qualunque altra forma espressiva, inclusa la politica) esiste solo grazie ad una distinzione chiara dei ruoli. Io qui, tu là, almeno fino al momento in cui non si decide di cambiare. In fondo, chi oggi è "spettatore", domani potrebbe anche essere "attore" con il suo quarto d'ora di celebrità, come Andy Warhol aveva profeticamente elaborato in tempi non ancora sospetti.

La suspension of disbelief

Evidentemente non ci stiamo riferendo soltanto al dorato mondo dello spettacolo, ambito

nel quale può tranquillamente accadere tutto e il contrario di tutto (almeno fino alla chiusura del sipario).
In termini più ampi, l'attribuzione dei ruoli è una regolarità, se non una vera e propria legge, anche in molti altri settori della nostra esistenza terrena. Basterebbe pensare alla politica, la più grande tragedia (in senso scenico, e non solo) della nostra epoca.
Malgrado le disillusioni e i corsi e ricorsi della storia, gli "spettatori" si trovano spesso in fremente attesa di qualcuno che si appropri del ruolo di *Deus ex machina*, risolvendo d'incanto (calato dall'alto, magari con una bacchetta magica) i problemi che altri non sono stati capaci di risolvere in decenni.
Proprio come nella tragedia greca, ancora oggi capita che il pubblico invochi con passione, e saluti con sollievo, un "Uomo Magico" che benignamente prometta di farsi carico delle piccole e grandi speranze di tutti. Salvo poi accorgersi, solitamente troppo tardi, dell'apparato scenico che reggeva (e a un certo punto non regge più) tutta l'impalcatura.
Ecco, questa "credulità" si chiama *suspension of disbelief*. Approfondendone il significato, potremmo definirla come una interruzione, più o meno temporanea, delle proprie facoltà critiche, al fine di accettare con motivazioni ragionevoli e condivise una situazione che altrimenti non sarebbe credibile.
Per inciso, ecco il motivo per cui i bambini a teatro sono il pubblico più difficile … perché quando Giulio Cesare cade per mano dei congiurati e pronuncia le drammatiche parole "*Allora cadi, o Cesare!*", essi normalmente si mettono a ridere, trovando la scena come minimo ridicola. Hanno una diversa sospensione della incredulità, ecco tutto.
Fu il poeta inglese Samuel Taylor Coleridge (1772-1834) in un suo scritto del 1817 [*Biographia literaria* - capitolo XIV], a riconoscere e denominare questa "pausa del pensiero" come *willing suspension of disbelief*.
Ma fu solo dopo qualche tempo che alcuni si accorsero che essa non era più tanto *willing*, in quanto la si poteva comunque indurre e manipolare, essendo una reazione pressoché automatica a determinati stimoli e contesti.
Pensiamo, per esempio, a quanti *Deus ex machina* abbiamo visto passare dalle nostre parti, prima acclamati e poi ripudiati … O a certi giudizi che la mentalità dominante ci fa digerire senza che la nostra capacità critica reagisca adeguatamente.
Nel teatro, invece, il gioco dei ruoli è scoperto e leale. Lo stesso termine "ruolo" nasce dalle tavole del palcoscenico. Gli attori, sul palco, leggevano le battute da un foglio di carta arrotolato denominato *rotulus*, in latino. Giorgio Albertazzi, nelle sue lezioni di recitazione, ama sempre ripetere questa frase: "Noi attori fingiamo di fingere". L'attore è il suo ruolo. Egli è pienamente se stesso, impersonando un altro. La "magia delle magie", a pensarci bene. E noi?

Andrea Santini, laureato in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali con indirizzo storico in Cattolica a Milano, è un artista specializzato in Magia, Mentalismo e Numerologia. Prima di passare al professionismo, ha lavorato per dieci anni nella comunicazione di alcune importanti multinazionali. A un certo punto, vincendo tutte le sue resistenze (ma non tutte le inquietudini), ha abbracciato la sua attuale carriera, unendo gli studi storico-politici con la grande passione per l'Arte Magica. Ha scritto e portato in scena diversi spettacoli ("divertissement") dedicati ai grandi Maghi del passato: tra gli altri, Hanussen, Rol e Houdini.

I festival di approfondimento culturale cavalcano la crisi

di **Claudio G. Casati**

Nonostante la crisi, che dal 2008 sta affliggendo l'economia globale e nazionale, la maggior parte dei festival di approfondimento culturale non ha ridotto il proprio palinsesto e non ha subito una diminuzione delle presenze. La crisi ha comportato una progressiva riduzione dei finanziamenti che ha riguardato soprattutto il settore pubblico e non ha nemmeno risparmiato il settore privato.
Secondo Effettofestival 2012, che dal 2008 esegue un monitoraggio biennale su un campione significativo di festival di approfondimento culturale italiani, nel 2011 i programmi sono stati ulteriormente arricchiti (+14% rispetto al 2010) e il numero delle presenze per circa la metà dei festival è aumentato (del 20% in media). Il trend sembra confermato anche nello scorso biennio. (*www.festivaldellamente.it/pdf/Effettofestival-2012b.pdf*)

Edinburgh Festivals Impact Study

Nel 2004 il Festivals Forum della Scozia, la commissione strategica di alto livello che riunisce i rappresentanti delle terze parti interessate a mantenere il vantaggio competitivo globale dei Festival di Edimburgo, commissionò uno studio di impatto economico che prendeva in considerazione i principali eventi programmati nei dodici mesi a cavallo del 2004-2005. Tra i principali risultati della ricerca emerse come best practice di gestione, nel settore dei Festival, lo sviluppo di un innovativo metodo di analisi e reporting che permette, oltre al calcolo del ritorno economico, la quantificazione degli effetti sociali, culturali e ambientali. Lo studio riaffermava la posizione di Edimburgo come la prima Festival City del mondo.

Impatto culturale

La ricerca ha rilevato che il pubblico apprezza i Festival, non solo per l'opportunità di avere una piacevole esperienza sociale con amici e familiari, ma anche perché si ottengono una serie di vantaggi culturali specifici quali: la scoperta di nuovi personaggi, nuovi stili e nuovi generi; stimoli per partecipare a successivi eventi culturali; esplorazione di nuove esperienze culturali per la famiglia e i figli. I Festival sono anche proattivi nel promuovere, sviluppare e sostenere il settore creativo e culturale, nel contribuire allo sviluppo personale dei protagonisti degli eventi.

Impatto di apprendimento

Per una gran parte del pubblico la partecipazione si traduce in benefici di apprendimento che vanno da una migliore comprensione delle diverse forme culturali alle tematiche sociali e ambientali. In linea con questo i Festival hanno effetti molto positivi sullo sviluppo dei giovani in particolare sulla loro immaginazione e creatività. Forniscono inoltre forme di coinvolgimento più profonde per i volontari, per il personale temporaneo e per alcuni partecipanti ai workshop e ai progetti di supporto agli eventi.

Placemaking e impatto mediatico

Uno dei risultati più sorprendenti della ricerca è l'impatto forte e positivo che i Festival hanno sul modo in cui la città ospitante e la regione sono percepite dai residenti e dai visitatori esterni: i residenti sono molto orgogliosi dell'iniziativa e del valore che fornisce alla loro città, i visitatori ritengono che i Festival qualificano la città ospitante rendendoli più propensi a ritornare in seguito. L'attenzione dei media che i Festival generano è molto significativa e supera quella di altri eventi.

Impatto sociale

La ricerca ha dimostrato che i Festival contribuiscono allo sviluppo del "capitale sociale" che considera la formazione di reti sociali, relazioni e collegamenti a risorse come primo passo per il raggiungimento di risultati socio-economici di lungo termine; aiutano a costruire relazioni sociali tra le persone, sia tra i membri della famiglia che tra persone di comunità simili e/o diverse, a migliorare la comprensione di altre culture, contribuiscono al benessere e alla qualità della vita.

Impatto economico

I Festival forniscono formazione non formale ai lavoratori temporanei interessati alle innovazioni nell'impiantistica, nei servizi e nelle operazioni, e ai volontari, generalmente più giovani, interessati a sviluppare competenze di base che migliorino la loro occupabilità.
I Festival sono un importante contributo all'economia locale e regionale; maggiori beneficiarie sono le imprese dei settori del turismo, ospitalità e tempo libero.
L'impatto economico viene calcolato considerando il solo valore aggiunto autenticamente addizionale generato dal Festival; è condizionato dalla spesa del pubblico, anche se protagonisti, operatori e giornalisti contribuiscono in modo significativo.

Piattaforma di marketing per sponsor e stakeholder

I benefici più importanti che gli sponsor e le terze parti interessate traggono dai Festival culturali è la possibilità di associare al loro marchio quello dell'evento, e di raggiungere diverse tipologie di pubblico anche locale.
Ciò significa che gli sponsor sostengono principalmente i Festival per "quello che sono" (di alta qualità, innovativo, creativo), per "quello che attirano" (residenti locali) piuttosto che per "quello che offrono" (ospitalità aziendale, eventi riservati, ecc.).
Innovazione e alta qualità diventano fondamentali per mantenere il vantaggio competitivo e attrarre le sponsorizzazioni.

Impatto ambientale

La parte finale della ricerca ha tentato di affrontare il problema dell'impatto ambientale - tema impegnativo per i Festival.
La Strategia Ambientale sviluppata mira a costruire consapevolezza e capacità all'interno dei Festival, a identificare e sviluppare approcci e pratiche (come ad es. il sistema di accreditamento Greenven) per affrontare gli impatti sull'ambiente. La sostenibilità ambientale è tuttora irrisolta.

Sostenibilità economica e sociale dei Festival di approfondimento culturale

Per garantire che i Festival siano in grado di fornire l'intera gamma degli impatti positivi e mitigare quelli negativi si richiede di pensare ai processi operativi dal punto di vista della sostenibilità economica e sociale.
Tutti i Festival ottengono considerevoli investimenti dal settore pubblico sia direttamente come finanziamento di base o indirettamente attraverso la disponibilità di infrastrutture e di servizi pubblici; tuttavia dal punto di vista della sostenibilità è importante garantire altre forme di finanziamento attraverso la competitività e attrattività sul "mercato" mondiale dei Festival.
La sostenibilità sociale è garantita attraverso il coinvolgimento e l'impegno dei residenti della città ospitante nella direzione strategica e nella realizzazione del Festival (dare autorità o potere ai rappresentanti della comunità è un principio centrale del concetto di Big Society britannico).

Caratteristiche dei festival "di approfondimento culturale"

- unità di tempo, sia nell'offerta di eventi, sia nella fruizione dei partecipanti
- continuità storica (almeno 2 edizioni successive)
- pluralità dell'offerta
- unità di luogo (include più sedi o città limitrofe territorialmente omogenee)
- contestualità tra produzione e consumo
- unicità del prodotto/servizio, che deve rimanere unico e irripetibile
- elevata customizzazione degli eventi
- approfondimento dei temi trattati, presentati a un pubblico di non specialisti
- ruolo predominante del fattore umano e centralità dell'oralità
- unità di impostazione e coordinamento
- assenza di competizione
- assenza di discriminazioni extratariffarie (eventi a invito)
- assenza della finalità di lucro e di promozione diretta delle vendite
- assenza o peso del tutto minoritario e strumentale della vendita di prodotti e/o servizi

Claudio G. Casati, project manager, consulente di direzione e organizzazione, studioso di scienze manageriali.
Nato a Savona, laureato in Scienze Matematiche a Torino, diplomato SDA Bocconi di Milano.

(In)definibile leggerezza del ruolo

di **Dario B. Caruso**

"La sinfonia - Gustav Mahler conducts the Vienna Philarmonic Orchestra", Max Oppenheimer, 1935-1952

È sufficiente dare uno sguardo anche rapido e distratto al dipinto *La sinfonia* per avere la percezione che in quell'apparente caotico ensemble ogni singolo musicista, ogni singolo strumento, ogni particolare è funzionale all'equilibrio dell'intera forma.
Max Oppenheimer ha così fotografato Gustav Mahler durante la prova della sua Quarta Sinfonia con i Wiener Philarmoniker.
O meglio, dapprima cattura l'istantanea nella sua testa; quindi nel corso dei lunghi anni d'esilio a New York sviluppa l'immagine su tela.
Ciò che ha impressionato fortemente il negativo cerebrale dell'artista viennese è la forza concentrata su un punto (Mahler) e distribuita su tutto il piano (orchestra).
È un flusso di energia che avvolge, un movimento che accoglie, un unicum di dirompente impatto emotivo.
Ed ogni elemento del dipinto ha un ruolo che prescinde dalla posizione del fulcro. Non c'è distanza dal direttore bensì vicinanza con ciascuno.
È la musica, signori miei, la forza di un'orchestra.
L'esecuzione di un'orchestra.
La magia di un momento che svanisce nell'aria ma resta impresso nella mente. Quando il direttore svolazza - più o meno platealmente - vediamo la semplicità di un gesto che cela la complessità di un pensiero.
Difficile spiegare la sensazione che si prova quando la bacchetta del direttore chiude il movimento e il breve silenzio separa l'ultima nota dal primo applauso.
È una frazione temporale in cui il musicista gode di quel nulla mentre lo spettatore assapora il tutto che lo ha preceduto.
Quello spazio è la vera fusione tra artista e pubblico, la con-fusione dei ruoli fortemente cercata che, non appena trovata, testimonia il buon fine di un esecuzione cioè il risultato di un percorso in cui i ruoli sono invece perfettamente delineati.
Il maestro d'orchestra si carica del lavoro più duro, concettuale e pratico.
Il professore d'orchestra accoglie questo lavoro, lo condivide e prende atto della propria parte.
Per tacere delle maestranze, anch'esse fondamentali.
Il pubblico raccoglie il frutto del lavoro e lo porta con sé.

Ma come dice Herbert von Karajan: "Un'orchestra, se sta funzionando nel migliore dei modi, è un'unità creativa. Un gruppo di uomini e donne che arrivano al punto di ricreare insieme qualcosa che è bello".
Ed è a questo punto che il ruolo svanisce.

Del grande Arturo Toscanini si narrano storie che, come accade per i miti, sconfinano nella leggenda. Pare che durante una prova d'orchestra si rivolse ad un violinista con lo strumento scordato ed inveì contro di lui gridando "Tu! Assassino!".
Toscanini aveva a cuore il bene della musica e sapeva bene che un solo strumento scordato avrebbe reso vano gli sforzi di ciascuno.
E quindi il risultato di tutti.
Ognuno con le proprie caratteristiche e con la consapevolezza di avere definita l'indefinibile leggerezza di un ruolo che deve sostenere.
Sul palco come nella vita.

"Questo libro l'ho imparato dai miei allievi.
Quando insegnavo, non cercavo mai di dire
all'allievo solo quello che sapevo,
ma semmai quello che lui non sapeva (...) è nato
così questo libro.
Gli errori che i miei allievi commettevano a
causa di mie indicazioni insufficienti o sbagliate
mi hanno insegnato a dare indicazioni esatte
(...) Se avessi loro detto solo quello che so,
ora saprebbero quello e nient'altro. Può darsi
che sappiano ancor meno,
ma sanno di certo qual è la cosa che veramente
conta: la ricerca!"

(*Arnold Schoenberg* - dalla prefazione di *Manuale di armonia – tradizione e rinnovamento nel linguaggio musicale*)

Dario B. Caruso, chitarrista, compositore e didatta. L'impegno di diffusione della cultura musicale si concretizza nel tessuto intellettuale della sua città attraverso il Circolo degli Inquieti – di cui è socio fondatore e attuale presidente – e Il Manipolo della Musica con la Scuola Etica di Chitarra Classica. (www.dariobcaruso.com).

Klaus Schmidt (1953-2014), un ricordo dello scopritore dei più antichi templi dell'umanità

Abbiamo chiesto ad Andrea De Pascale, Conservatore del Museo Archeologico del Finale, di tracciare un breve ricordo dell'archeologo Klaus Schmidt, indimenticabile Ospite della VI Edizione della Festa dell'Inquietudine.

di **Andrea De Pascale**

In occasione della VI Edizione della Festa dell'Inquietudine (31 maggio - 2 giugno 2013), la collaborazione instaurata tra il Museo Archeologico del Finale e il Circolo degli Inquieti ha permesso di avere ospite a Finalborgo l'archeologo tedesco Klaus Schmidt che, incantando una folla di oltre 300 persone, ha illustrato le sue sorprendenti scoperte effettuate nel sito del Neolitico preceramico di Göbekli Tepe, nel sud-est della Turchia.
Attraverso la proiezione di suggestive immagini e un brillante colloquio con il collega Roberto Maggi, Schmidt ha illustrato l'eccezionale scoperta di una serie di strutture risalenti a 11mila anni fa, interpretate come le prime strutture templari costruite dall'uomo, caratterizzate da monumentali circoli di pietra con pilastri a forma di T, alti fino a 5 metri, istoriati con impressionanti incisioni raffiguranti animali feroci, pericolosi o in atteggiamento aggressivo, quali felini, scorpioni, ragni e uccelli necrofagi. Un "bestiario" preistorico stupefacente, che quasi certamente cela – e speriamo in futuro sveli – significati totemici connessi all'organizzazione sociale delle comunità che realizzarono questa opera unica. I ritrovamenti effettuati a Göbekli Tepe (in turco la "collina panciuta"), seppure ancora in un processo di piena comprensione e interpretazione, ci hanno già restituito una certezza: le popolazioni seminomadi di cacciatori-raccoglitori che vivevano nel vertice della zona nota come Mezzaluna Fertile, al termine del Paleolitico, avevano un'organizzazione e conoscenze assai maggiori di quanto finora pensato.
Göbekli Tepe, inoltre, dimostrerebbe come i processi di sedentarizzazione, con l'invenzione di agricoltura e allevamento caratteristici del successivo periodo Neolitico, non sarebbero alla base di tale complessità sociale, ma una loro conseguenza. Complessità dettata forse dalla "religione" se le strutture ritrovate sono, come in tutto e per tutto appaiono, i più antichi templi realizzati dall'uomo che, cronologicamente (decine le datazioni al radiocarbonio a confermarlo), si collocano proprio tra la fine del Paleolitico e l'inizio del Neolitico, nel momento di passaggio, di "esplosione" di quella "rivoluzione" culturale e sociale che ha segnato l'abbandono della vita nomade dei cacciatori-raccoglitori in favore di quella sedentaria degli allevatori-agricoltori. Göbekli Tepe fu la "fine" di un "mondo" e l'"inizio" di un altro.

Klaus Schmidt alla Festa dell'Inquietudine 2013

Ai tanti fondamentali interrogativi che un sito di questo genere pone, Schmidt stava rispondendo con entusiasmo, acume e piena dedizione, fino allo scorso 20 luglio quando, improvvisamente, per un attacco cardiaco, è mancato nella sua Germania.
Nato a Feuchtwangen nel 1953, aveva studiato archeologia preistorica presso le Università di Erlangen-Norimberga e di Heidelberg,

interessandosi durante la sua formazione anche di geologia, paleontologia e archeologia classica. Divenuto libero docente di archeologia preistorica, lavorava come referente per la preistoria del Vicino Oriente nella sezione orientale del Deutsches Archäologisches Institut di Berlino, per il quale aveva seguito importanti ricerche nel sito del Calcolitico e dell'Età del Bronzo Antico di Aqaba in Giordania. Dal 2007 era stato nominato professore straordinario presso l'Università di Erlangen-Norimberga. Le sue ricerche a Göbekli Tepe iniziarono nel 1994-1995, investendo forza e anima in quella che aveva compreso essere non solo la più grande ed importante scoperta della sua vita, ma anche un qualcosa di sostanziale per l'intero mondo dell'archeologia e la collettività. Tanto fondamentale da averlo spinto, diversi anni fa, a comprare una casa tradizionale ottomana con un bel cortile a Urfa, una città di quasi ottocentomila persone, a pochi chilometri da Göbekli Tepe, che non solo per diversi mesi all'anno diventava la sua dimora, ma dove, insieme alla moglie e collega archeologa Çiğdem Köksal, accoglieva amici e colleghi in visita. Abitazione usata anche come base per le operazioni di ricerca del suo *team* che solitamente operava sul cantiere di scavo, per due mesi in primavera e altri due in autunno, tra le colline fuori dalla città. Schmidt era, infatti, giunto a supervisionare una squadra di più di una dozzina di archeologi e di oltre cinquanta operai locali che seguiva con partecipazione. Energie che stava investendo negli ultimi tempi non solo in nuove indagini di scavo, ma nel processo di valorizzazione e protezione di Göbekli Tepe, attraverso imponenti opere di tutela e musealizzazione in accordo con le autorità locali. Contemporaneamente con il proseguo delle ricerche e la sua instancabile attività di divulgazione scientifica in tutto il mondo, attraverso conferenze e pubblicazioni (il suo scritto più noto, concernente gli scavi di Göbekli Tepe, è stato tradotto in italiano col titolo "Costruirono i primi templi", Edizioni Oltre, 2011), gestiva sullo scavo un flusso costante di studenti ed un continuo numero, in incessante aumento, di turisti e curiosi che da ogni parte del mondo giungevano in questo angolo della Turchia per vedere le strutture di Göbekli Tepe, spesso speranzosi di potervi anche incontrare il suo scopritore. Chi ha avuto modo di conoscere Klaus Schmidt sa quanto fosse sempre disponibile e non si sottraesse alle domande del pubblico. Così fece durante l'incontro a Finalborgo in occasione della Festa dell'Inquietudine, così ho avuto modo di vederlo l'ultima volta, nell'aprile 2014, a Göbekli Tepe dove diverse persone lo incalzavano di quesiti mentre mi accompagnava per lo scavo. A tutti rispondeva con puntualità, trasmettendo con infinita semplicità il suo sapere, animato da una forte passione. Ci siamo salutati sorseggiando un tazza di buon *çay* turco, dandoci appuntamento a settembre nuovamente sugli scavi. Purtroppo la prossima volta che mi recherò alla "collina panciuta" Klaus non ci sarà, ma sono certo che la sua opera, i suoi insegnamenti, l'entusiasmo e la dedizione che ha dedicato a questo fondamentale luogo non andranno perduti, ed in un qualche modo il suo lavoro proseguirà riservando a lui la memoria e il riconoscimento che spettano ad un archeologo e a un uomo che con il suo impegno ha portato - e continuerà a spingere - la comunità scientifica a compiere fondamentali riflessioni sul nostro passato, aprendo nuovi sentieri della conoscenza per l'umanità.

Andrea De Pascale, archeologo, Conservatore del Museo Archeologico del Finale (IISL), a Finale Ligure Borgo (SV). Laureato in Conservazione dei Beni Culturali presso l'Università di Genova, ha conseguito nello stesso Ateneo un Dottorato di Ricerca in Scienze Storiche. Membro del Centro Studi Sotterranei di Genova, della Commissione Nazionale Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana e rappresentante delegato dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri presso l'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Autore di oltre cento articoli scientifici in monografie, atti di convegni e pubblicazioni di settore, italiane ed estere.

Lo Scaffale Inquieto

a cura di **Ilaria Caprioglio**

Prosegue la rubrica Lo Scaffale Inquieto tenuta a battesimo, nel precedente numero de La Civetta, dal filosofo e Socio Onorario Valerio Meattini.

Questa volta ha accettato di rispondere alla domanda "e di te, che fecero i libri? E quali?", suggerita dallo stesso Valerio, la professoressa Anna Segre.

contributo di **Anna Segre**

In quanto insegnante di italiano sono una pessima lettrice. Può suonare paradossale ma è così: costretta a rileggere continuamente i classici per smascherare gli allievi che fingono di averli letti, sono rosa dal tarlo della deformazione professionale anche quando trovo il tempo di leggere per me stessa: se un libro mi piace, comincio a domandarmi se sia il caso di consigliarlo agli allievi, e di quale classe; se una frase o un paragrafo mi piacciono, li copio per utilizzarli tra i documenti proposti per un saggio breve.

Così per sfuggire a questo tarlo vorrei mettere da parte un volta tanto i libri che si leggono a scuola e pensare ai "miei" libri, non quelli che consiglierei agli allievi, e neppure quelli che oggi considero i più belli, ma quelli che in qualche modo hanno contrassegnato un periodo della mia vita. Ci sono state letture un po' casuali nate da consigli, passioni contagiose (un'amica così entusiasta da recitarmi *Il profumo* di Süskind dalla prima parola all'ultima), mode, libri incontrati su una bancarella o in casa di qualche amico o parente. Uno dei miei grandi amori di gioventù, *L'insostenibile leggerezza dell'essere* di Kundera è capitato tra le mie mani perché citato come tormentone nella trasmissione culto *Quelli della notte*.

C'è stato un periodo in cui tra i miei amici era semplicemente inammissibile non aver letto Pennac: impossibile sostenere una conversazione tra noi senza conoscere vita e miracoli di tutti i membri della famiglia Malaussène. Ma il mio Pennac preferito è forse quello che non ho condiviso con gli amici, il meno noto *Ecco la storia*, compagno di un solitario volo notturno da Asmara ad Amsterdam, che mi ha catturato perché iniziava proprio con un atterraggio in un luogo sperduto del Brasile.

Con la stessa logica sento più "miei" i libri meno noti di autori notissimi: *Il sistema periodico* di Primo Levi più di *Se questo è un uomo* (ovvia-

mente un capolavoro ma più che mai soggetto alla deformazione professionale). O il Calvino delle *Cosmicomiche* o di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* più di quello dei *Nostri antenati*.
Più "miei" di tutti sono i primi amori, i libri dell'infanzia e dell'adolescenza. Scoprire sulla copertina il nome di un'amica di famiglia (Ada Della Torre) mi ha portato a leggere a sette anni il mio primo romanzo, *5000 anni di vacanza* (un divertente viaggio nel tempo, come l'altro grande amore della mia infanzia, *Un americano alla corte di re Artù* di Mark Twain). Ma prima ancora dovrei menzionare *Le avventure di Pinocchio*, che ho conosciuto prestissimo in tutta la sua ricchezza e complessità, anche nei suoi episodi meno noti, attraverso i dischi che contenevano l'intero testo. Poi è arrivata la passione per i romanzi storici, meglio se medievali. Intanto il *Sandokan* televisivo mi aveva aperto le porte ai romanzi di Salgari, che divoravo al ritmo di uno o due alla settimana mentre li criticavo, con una severità che oggi mi sembra ingiusta, per le descrizioni prolisse e l'ideologia ambigua: erano anni impegnati e neppure a undici anni ci si poteva permettere di pensare a pirati e corsari senza riflettere sul razzismo e sul colonialismo. Tanto più che l'insegnante di lettere spingeva verso libri come *1984* di Orwell (per fortuna riscoperto qualche anno dopo) o come tanti altri che la lettura precoce ha un po' bruciato.
I consigli impegnati, però, non sono mai riusciti a sopire del tutto la mia passione per il Medioevo e per i fantasy e così è arrivato inevitabilmente l'amore a prima vista per *Il Signore degli Anelli*, romanzo trascinante e al contempo pervaso da una garbata ironia, i cui protagonisti compiono gesta epiche senza prendersi mai troppo sul serio. Può sembrare un paradosso, ma *Il Signore degli Anelli* mi ha catturato anche per il suo realismo: tra un attacco di cavalieri neri e un incontro con alberi parlanti, infatti, riesce a descrivere viottoli di campagna, sentieri di montagna, boschi, navigazioni fluviali con una tale precisione che dopo averlo letto non c'è mai più stata una gita o una passeggiata che non mi facesse

Anna Segre

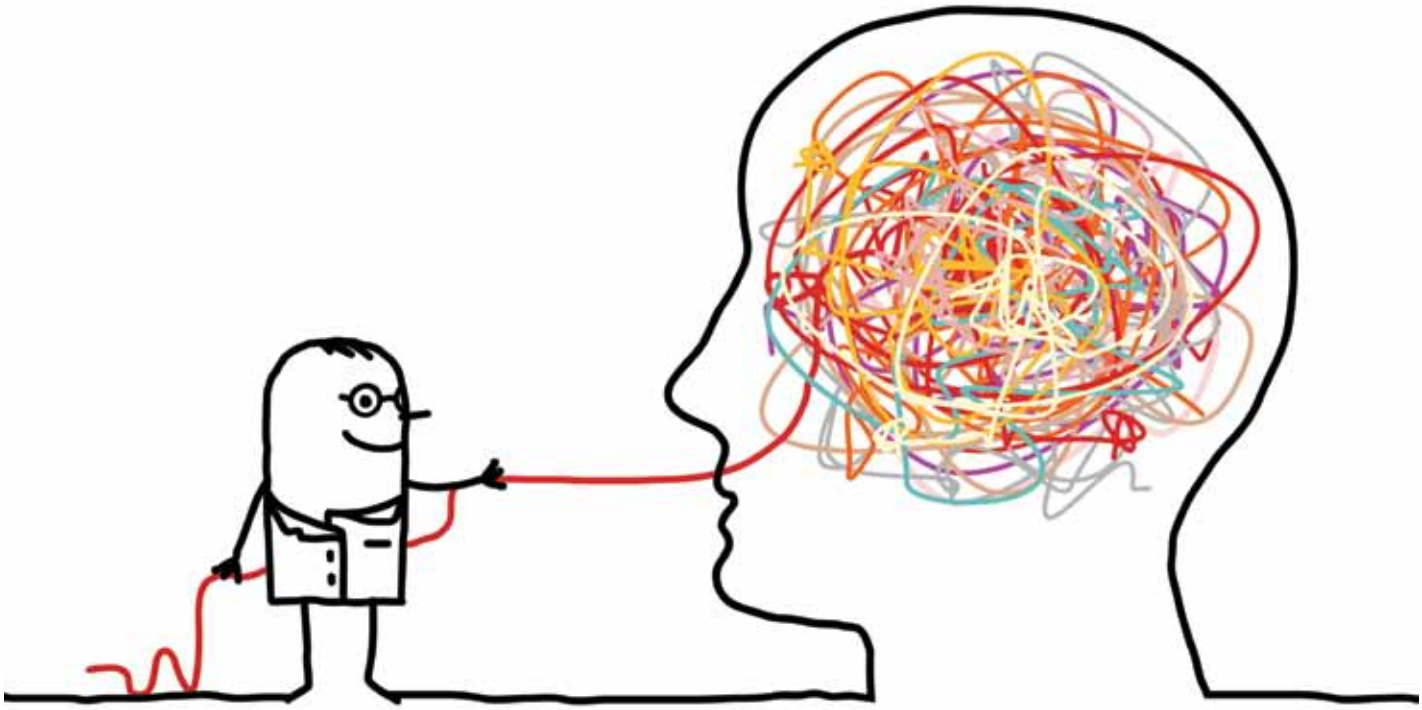
tornare in mente il romanzo di Tolkien. Mi permetto di violare la regola che mi sono data all'inizio citando *Il nome della rosa* di Eco: è vero che è una lettura scolastica, ma per me è stato prima di tutto un giallo appassionante ambientato nel mio amato Medioevo.
Il desiderio di tenere in allenamento il mio inglese mi offre di tanto in tanto ancora oggi il pretesto per letture più leggere, e magari per recuperare qualche libro tralasciato nella mia adolescenza un po' troppo intellettuale. Ecco dunque aprirsi un mondo, da Stevenson a Jane Austen (intrigante ma facile da capire, dato che i protagonisti dei suoi romanzi non fanno altro che conversare, ballare e fare proposte di matrimonio; persino Harry Potter mi ha creato più problemi costringendomi a domandarmi se un "owl" fosse un gufo o una civetta).
Alcuni dei miei amori di gioventù durano tuttora, altri mi hanno abbandonato. Sono subentrati nuovi amori, o magari libri letti un tempo per dovere e oggi riscoperti. Libri che entrano e libri che escono da uno scaffale inquieto e forse anche un po' confuso.

Anna Segre, insegnante di lettere al liceo classico Vittorio Alfieri di Torino, direttrice del bimestrale ebraico torinese *Ha Keillah (La comunità)*, si è occupata in varie circostanze di temi inerenti alla storia e alla cultura ebraica. È stata intervistatrice per la *Survivors of the Shoah Visual History Foundation*. Tra le sue pubblicazioni: *Cent'anni di carta. Vita e lavoro della famiglia Diena*, Torino, SACAT, 1998; *La Pasqua ebraica. Testo e contesto dell'Haggadà*, Torino, Zamorani, 2001; *Il mondo del 61. La casa grande dei Vita*, Torino, Colonnetti, 2007; *Un coraggio silenzioso. Leonardo De Benedetti, medico, sopravvissuto ad Auschwitz*, Torino, Zamorani, 2008.

Il raviolo artigianale ovvero il ruolo dello psicologo

di **Nella Mazzoni** e **Silvia Taliente**

A proposito di ruolo, questo numero della Civetta ci è parsa una ghiotta occasione per affrontare il tema dal punto di vista dello psicoterapeuta, o meglio, dello psicologo (di cui il primo è una specializzazione non obbligatoria).
La psicologia infatti è una materia in cui tutti credono di essere ferrati, come accade per il Commissario Tecnico della Nazionale di calcio, per gli insegnanti di ogni ordine e grado, il Ministro delle finanze o il Premier, mentre si tratta, così come per ogni altro campo, di una professione che richiede un consistente bagaglio di conoscenze che va ben oltre l'atteggiamento empatico. Gestire un ruolo, qualunque esso sia, significa esercitare una propria sfera di autonomia e discrezionalità all'interno di regole date. Queste regole stabiliscono un habitus, un compito, un luogo, regolano relazioni tra pari e relazioni con subalterni o persone dipendenti per definizione, come allievi, pazienti, stagisti, implicano una assunzione di responsabilità e un esercizio del potere.
Il ruolo di psicologo richiede di padroneggiare saldamente competenza tecnica e deontologia ma oltre a questo, in particolare e soprattutto, richiede di acquisire e mantenere un buon equilibrio personale, proprio perché l'oggetto di lavoro è la persona con le sue risorse, i suoi problemi e le sue pressioni emotive.
Alla ricerca di una metafora che chiarisse questo tema e ci aiutasse ad illustrare quanto sia importante, nell'attività professionale, l'assunzione di un ruolo costante nelle sue caratteristiche, anche se differenziato e duttile, abbiamo trovato molto calzante l' "esegesi" del **raviolo**.
Il **raviolo** è un'unità gastronomica che può avere diverse forme e anche diversi nomi a seconda dell'area geografica, ma possiede una caratteristica imprescindibile per definirlo



tale: è un involucro di pasta sottile che contiene un ripieno. Ci concentreremo su questa sfoglia e le sue peculiarità. Innanzitutto, dobbiamo ricordare che una volta impastata la sfoglia deve riposare per poter essere 'stesa' senza che si ritiri, e una volta stesa, deve essere lavorata prima che secchi troppo. Alla pasta, poi, chiediamo di essere sottile, elastica, consistente, piuttosto trasparente da lasciar intravvedere l'interno, che abbia un sapore né scipito né salato per esaltare i profumi del ripieno, che non si laceri e che regga la bollitura senza aprirsi. I ricettari usano espressioni del tipo "sottile come un velo da sposa", oppure la dizione q.b., il famigerato "quanto basta" che alla cuciniera inesperta crea il panico; dunque il **raviolo** può definirsi un prodotto artigianale che richiede progressiva esperienza per migliorare e ottenere un risultato costante.

Se il **raviolo** preparato con maestria è stato un esempio utile, come ci auguriamo, per descrivere alcune caratteristiche fondamentali richieste al ruolo dello psicologo, appare evidente che la principale peculiarità richiesta al professionista della mente è la capacità di contenere senza rompersi e separare l'interno dall'esterno, tenere separati il proprio mondo privato e valoriale, così come l'ambizione e l'aspirazione ad affermarsi personalmente e professionalmente dalla propria pratica professionale: o meglio, da quell'area della professione che è costituita dal contatto con il paziente e il suo ambiente; diverso è il contesto del lavoro intellettuale, di ricerca e formazione, o relativo alla carriera. Il ruolo dello psicologo è analogo dunque alla sfoglia del **raviolo**: per quanto diversificato dal contesto in cui si svolge (studio privato, ambito forense, servizio sanitario e/o sociale, scuola, comunità, azienda etc.) deve avere una forma definita, in grado di contenere diverse competenze (ingredienti del ripieno) che non vengano inficiate da condizionamenti esterni, deve conciliare i bisogni dell'utenza e le richieste della committenza (i sapori regionali), deve reggere la bollitura, ossia la "temperatura" emotiva del paziente e/o del contesto, al fine di svolgere la funzione attesa: dare una risposta congrua, ovvero essere un buon raviolo per il commensale.

Soprattutto questo vale nel caso dello psicoterapeuta, che esercita la propria professione in una situazione particolare: isolato nel proprio studio, rapportandosi con un paziente per volta (in qualche caso con un piccolo gruppo), immerso in una relazione ad intensa connotazione emotiva, spesso a stretto contatto con l'angoscia e il dolore psichico.

Il ruolo dello psicoterapeuta subisce una tensione molto alta che può provocare dei cedimenti, nel senso di una commistione tra aspetti personali e professionali, oppure un irrigidimento difensivo che non contiene più l'emergere di bisogni di controllo e potere, lasciando che la terapia si trasformi in una "piattaforma di dibattito, confronto ed influenza" sulle convinzioni personali del paziente - come rileva James Guy in un saggio sulla professione dello psicoterapeuta. In questi casi siamo di fronte a gravi deformazioni del ruolo che rappresentano rischi più reali e frequenti di quanto non si immagini, ma affrontare questi temi provoca spesso, tra i professionisti, reazioni indignate, o, ancor peggio, di sincero stupore. Invece è importante ricordare che per sostenere il proprio ruolo è imprescindibile mantenere una formazione costante e uno scambio continuo tra colleghi, che permettano di arricchire e sedimentare la propria identità professionale: la sfoglia, in fondo, prima di essere lavorata e diventare raviolo deve avere un congruo tempo di posa ...

Nella Mazzoni psicologa psicoterapeuta da trent'anni non ha ancora perso la voglia di cimentarsi con la professione e di esplorare l'universo psicologico nelle sue diverse sfaccettature. Oltre che di psicologia clinica si è occupata di etica professionale. È il presidente di S.P.I.A. (Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata)

Silvia Taliente psicologa psicoterapeuta. Torinese, è arrivata molto tempo fa in Liguria per inseguire la sua passione per la vela. Svolge l'attività di psicoterapeuta a Finale Ligure, presso il proprio studio. Con curiosità e laicità si occupa di vari ambiti della psicologia e delle sue applicazioni. È socio fondatore di S.P.I.A. (Sentieri Psicologia Integrata e Applicata)

S.P.I.A. è un'associazione nata dal desiderio delle tre socie fondatrici di integrare diverse professionalità per esplorare i temi grandi e piccoli dell'attualità: due psicologhe psicoterapeute e un'esperta di comunicazione, accomunate da una lunga carriera professionale ancora ricca di passione ed interesse per l'ambito sociale, i temi etici, le risposte innovative a bisogni che la complessità dell'attuale momento storico fatica a registrare.

Noi, giovani oggi, e la filosofia come terapia dell'anima

Caro amico, in queste settimane d'estate mi sono trovata a rileggere delle parole speciali incontrate già diversi anni fa e ora rivelatemisi secondo una nuova luce, tanto più dirompente poi se proiettata sullo scenario che ci appartiene, il nostro mondo e le nostre vite ...

di **Laura Bertolino**

Il disagio

... Un mondo in cui il disagio, specie quello giovanile, relativo dunque alla nostra fascia d'età, dilaga, in forme eclatanti e violente certo, ma anche sottili, velate e sfuggevoli all'occhio non attento o non esperto: dipendenze, depressioni, patologie del vuoto, disturbi del comportamento alimentare, impossibilità dell'esperienza, schiavitù a un godimento coatto,[1] questi tra i termini con cui se ne segnano le aree, secondo confini sempre più sfumati. Ampie e diffuse le descrizioni del fenomeno, molte le analisi rigorose che ne hanno indagato le cause e scrupolosi gli interventi e le sperimentazioni che si sono tentati in ambito psicoterapico e educativo. È proprio in relazione a questa emergenza contemporanea che vorrei riallacciarti al filo delle mie letture, presentandotene già ora qualche frammento, per cominciare a interrogarmi insieme a te sul loro significato e sul valore che esse posso assumere oggi per noi.

La danza, Henri Matisse, 1909-1910.

L'inizio del viaggio

Incominciamo: "La saggezza è il bene supremo della mente umana; la filosofia è l'amore ardente della saggezza e tende là dove la saggezza è arrivata". A parlare è Seneca in una lettera (la numero 89) indirizzata all'amico Lucilio, che prosegue poi: "[...] della filosofia sono state date diverse definizioni. Da alcuni è stata definita la ricerca della virtù; da altri lo studio per il perfezionamento dell'anima; da altri ancora, l'aspirazione alla retta ragione".

E giungo alla mia seconda proposta con alcune frasi tratte da un testo divenuto ormai un classico negli studi filosofici e che a ogni rilettura si rivela capace di destare sorpresa e meraviglia: *Esercizi spirituali e filosofia antica* di Pierre Hadot. Riferendosi alla scuola ellenistica dei filosofi stoici, Hadot osserva come per loro (e in generale nelle scuole filosofiche di età ellenistica) la filosofia: " non consiste nell'insegnamento di una teoria astratta, e meno ancora in un'esegesi di testi, ma in un'arte di vivere, in un atteggiamento concreto, in uno stile di vita determinato, che impegna tutta l'esistenza". Proseguendo nel testo Hadot descrive la filosofia come "terapia delle passioni", una pratica finalizzata "a una trasformazione profonda della maniera di vedere e di essere dell'individuo" e ci porge, frutto di un' approfondita ricerca filologica, una panoramica delle tecniche adottate nelle scuole per educare gli allievi al disciplinamento dell'anima, tecniche che costituiscono "esercizi di pensiero", ovvero esercizi in cui "il pensiero fa in qualche modo di se stesso la propria materia e cerca di modificare sé stesso".

Una pratica di trasformazione

A essere in gioco è la dimensione etico-esistenziale, ambito di indagine centrale per la filosofia e in generale per l'essere umano: questi filosofi si interrogavano sul senso dell'esistere, del vivere e dell'agire e trasmettevano il procedere delle loro ricerche ai loro allievi nelle scuole. Costoro venivano condotti in un lavoro di profonda trasformazione di sé che investiva le facoltà del pensiero, emotive, immaginative e della sensibilità – attraverso pratiche che erano vere e proprie tecniche dell'uso della mente -, e poi la propria condotta e visione etica e cosmica.

Nel nostro mondo queste domande sembrano tuttavia venire troppo spesso dimenticate o eluse. È forse questa mancanza verso sé stessi e il vuoto esistenziale, relazionale e dunque politico che ne consegue, l'origine, se non la sostanza, del disagio che esperiamo? Dove vengono pronunciate oggi queste parole, che continuano comunque a suscitare, secondo quanto è emerso confrontandomi con amici e compagni, una sensazione di riconoscimento, meraviglia e gioia ma anche di mancanza?

"Conosci te stesso", la frase posta all'ingresso dell'oracolo di Delfi e di cui ignoriamo certo il significato in ogni sua sfaccettatura, ma che possiamo accettare di interpretare come un invito, un imperativo a esplorare il nostro proprio agire, a interrogarci sulle domande e sulle finalità che lo animano giorno per giorno, ora per ora, perla primaria e preziosa per un percorso di conoscenza di sé e del mondo.

Già gli antichi lamentavano come la mondanità distragga e distolga dalla ricerca del vero bene e dalla coltivazione di sé stessi ad essa rivolta e oggi forse poco è cambiato in questo senso: rari e isolati i contesti che favoriscono una crescita di sé così intesa, distanti da questa dimensione i rimandi che ci provengono dal mondo.

La perla perduta: la sfida per noi giovani

Tuttavia noi rispetto agli antichi ci troviamo in un contesto che è pervaso da una paradigma di pensiero tecnico-strumentale maturato in seno e assieme alla Modernità occidentale-scientifica, capitalista e colonialista- che sembra escludere, agendo incarnato in noi, quanto sia estraneo rispetto ai propri fini. Il dubbio (doloroso, e tale ferocemente) che tra gli esclusi risultino anche la preziosa domanda etica e la coltivazione di sé sorge immediatamente, così come il dubbio che le forme

patologiche che intorno a noi ravvisiamo non siano che un multiforme sintomo di questo oblio. Guardandoci intorno poi lo scenario dorato che fa da sfondo al disordine appare desolante: assenza di luoghi capaci di accogliere gli individui al di fuori dei ruoli, un sistema scolastico in crisi, scarsa affettività nei contesti famigliari, isolamento, privazione dall'esperienza, difficoltà e superficialità nelle relazioni, disimpegno politico, competitività e avidità come valori socialmente riconosciuti.
Questo il nostro mondo, in un rapido schizzo: in esso e in noi stessi abbiamo tuttavia ancora la capacità di cogliere quei bagliori che si sottraggono a questo maleficio, riconosciamo ancora, anche quando abbiamo conosciuto e attraversato il disordine più prorompente e paralizzante, che cosa è sano, gioia, conoscenza e amore. La filosofia, in quella stessa accezione di arte di vivere con cui era praticata in epoca ellenistica, come abbiamo visto testimoniarci le fonti, nel suo essere quindi esercizio di pensiero e via di educazione etica e spirituale, terapia dell'anima, può porsi come una valida guida per farci riconoscere e lavorare quei bagliori e agire nel mondo secondo modi più ... umani.
Caro amico, mi trovo ora a dover concludere questa lettera, che spero segni l'avvio di un percorso di dialogo quanto più fecondo.

The green stripe, Mark Rothko, 1955

1 V. Consigliere (2013); Recalcati, (2002).

Bibliografia:
Consigliere, S., (2013), Dispense del corso di antropologia dei sistemi di conoscenza, licenza Creative Commons;
Coppo, P., (2003), Tra psiche e culture, elementi di etnopsichiatria, Torino, Bollati Boringhieri;
Hadot, P., (1988), Esercizi spirituali e filosofia antica, Torino, Einaudi;
Platone,(1993), Apologia di Socrate, Milano, BUR Rizzoli;
Recalcati, M., (2002), Clinica del vuoto. Anoressia, dipendenze, psicosi, Roma, FrancoAngeli;
Seneca, (1966), Lettere a Lucilio, Milano, BUR Rizzoli.

Laura Bertolino, (Savona, 1989). Iscritta alla laurea magistrale in Metodologie filosofiche all'Università di Genova, sta approfondendo i suoi studi in ambito scientifico e psicologico.

Circolo degli Inquieti

Desideri iscriverti al Circolo degli Inquieti?

L'iscrizione è aperta a tutti, previa domanda
e presentazione di due Soci.

QUOTE 2014
Socio Ordinario € 65
Socio Familiare € 35
Socio "under 30" € 30

Vuoi diventare "Amico della Civetta"?

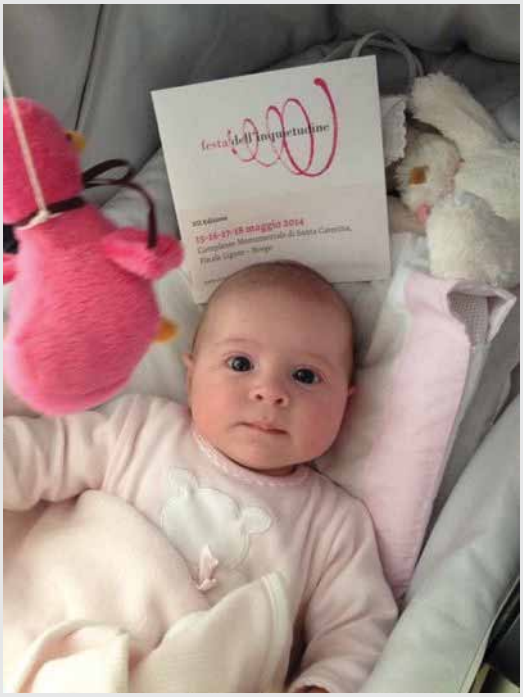
Puoi ricevere i sei numeri annuali (a cadenza bimestrale)
effettuando un versamento di € 25

c/c postale n. 36235067 intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, via Amendola 13 - 17100 Savona

Per informazioni:
info@circoloinquieti.it - www.circoloinquieti.it

Piccoli Inquieti crescono ...

Vittoria, figlia di Chiara e Alessandro, la più giovane Ospite della Festa dell'Inquietudine 2014

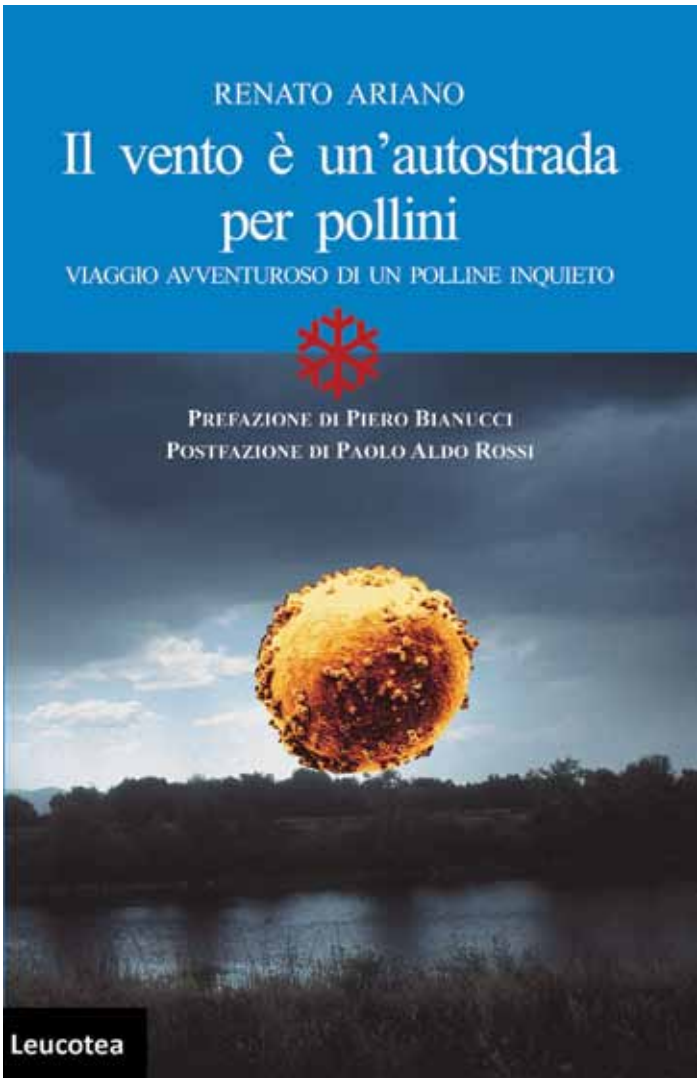


La meta del viaggio è nel cammino

In un libro il viaggio avventuroso di un polline inquieto assetato di conoscenza

di **Ilaria Caprioglio**

Zeffirino, l'inquieto protagonista del libro *Il vento è un'autostrada per pollini* di Renato Ariano (Edizioni Leucotea 2013), è un essere ribelle animato dal desiderio di conoscere il mondo e questo anelito di libertà, questa scelta di andare controcorrente lo isolerà dai suoi simili che stenteranno a comprenderlo.
La storia di Zeffirino ricorda quella di Ribelle, la lumaca uscita dalla penna di Luis Sepulveda (L. Sepulveda, *Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza*, Ugo Guanda Editore 2013), che ambiva a comprendere i motivi della sua lentezza: una domanda insensata secondo le compagne più vecchie che, irritate, avevano minacciato di cacciarla dal Paese del Dente di Leone.
Stessa sorte era occorsa al gabbiano Jonathan Livingston al quale premeva – soltanto di sapere –, di apprendere pienamente l'arte del volo: non era un gabbiano come gli altri e per questo venne esiliato dall'Assemblea Generale degli Anziani, affinché "meditasse come l'incosciente temerarietà non possa dare alcun frutto" (R. Bach, *Il gabbiano Jonathan Livingston*, BUR 1989). Tre favole che intrecciano i protagonisti, i loro Viaggi verso la scoperta e i Maestri che incontrano lungo il cammino intrapreso: questi ultimi sono descritti come guide desiderose di trasmettere l'esperienza, come accadrà anche a Jonathan quando, a sua volta, comprenderà come mettere in pratica l'amore significhi rendere partecipi della verità conquistata altri gabbiani che anelano a essa.
Zeffirino affronta il suo viaggio all'insegna di un'inquietudine costante e di costanti domande rivolte al suo mentore Eudosso: "Qual è la mia strada?" chiede il polline inquieto, "Lo saprai dopo che l'avrai trovata, o l'avrai persa ..." risponde la sua guida e per trovare la strada giusta è necessario cogliere e interpretare i segnali, come è fondamentale saper riconoscere i Maestri che si incrociano durante il percorso di crescita e dai quali poter apprendere. Una relazione verticale di attaccamento fra il giovane e l'adulto che rende possibile al primo il raggiungimento della propria individualità, intesa come unicità e da non fraintendere con l'individualismo.
Una relazione, tuttavia, sempre più rara in una società dove i giovani si orientano ai coetanei con il rischio di essere vittime del conformismo e della scarsa tolleranza per le differenti peculiarità. Ma questo rapporto arricchisce anche il Maestro, l'adulto che non cessa mai la sua costante e inesorabile trasformazione silenziosa: l'incontro di pensieri diversi rappresenta, infatti, una risorsa disponibile che permette a qualunque intelligenza di "ampliarsi e tornare a farsi inquieta" (F. Jullien, *Le trasformazioni silenziose*, Raffaello Cortina Editore 2010). La conoscenza di se stessi consiste nella scoperta continua della moltitudine di sé che, come facce di un prisma, riflettono la persona; ciò implica la necessità di saper vedere e accettare anche le proprie ombre, le esperienze della vergogna e del rimorso, al fine di "correggere la rotta durante tutto il corso della giornata e della vita, in quanto questo rappresenta l'inizio della saggezza" (J. Hillman, *La forza del carattere*, Adelphi edizioni 2012).
Ecco perché, come suggerisce Eudosso a Zeffirino, la parte più importante del Viaggio è il percorso e non il punto d'arrivo che per l'inquieto polline coincide con il luogo dal quale era partito e che adesso gli appare tanto differente: in realtà non è mutato il paesaggio ma è cambiato l'essere che ha trovato un suo posto in quel luogo, finché un refolo di vento inquieto non lo spingerà verso nuove esperienze e nuove trasformazioni ...
In quanto, come suggeriva Pablo Neruda, "lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, chi non rischia la certezza per l'incertezza; lentamente muore chi non viaggia, chi non legge", chi non percorre la sua strada in compagnia dell'inquietudine.



Il vento è un'autostrada per pollini, Renato Ariano

Ilaria Caprioglio, avvocato. Autrice dei romanzi *Milano Collezioni andata e ritorno* (2008-2014), *Gomitoli srotolati* (2010), *Come sopravvivere @ un figlio digitale* (2012), del manuale di corretta alimentazione *Mi nutro di vita* (2011) Liberodiscrivere Edizioni, del saggio *Senza limiti. Generazioni in fuga dal tempo* (2014) Sironi Editore. Vice-Presidente dell'associazione *Mi nutro di vita* impegnata nella lotta ai disturbi del comportamento alimentare. Promuove nelle scuole italiane progetti di sensibilizzazione sugli effetti della pressione mediatica. Sposata, ha tre figli.

PROIEZIONE DEL FILMATO SULLA VII EDIZIONE DELLA FESTA DELL'INQUIETUDINE

realizzato da Eros Aicardi e Barbara Maffeo

Per informazioni su luogo e data della proiezione consultare il sito del Circolo degli Inquieti

I canali web del Circolo

www.facebook.com/circolodegliinquieti

twitter.com/Inquietus

www.slideshare.net/inquieti

www.scribd.com/inquietus

www.flickr.com/photos/circoloinquieti

www.youtube.com/user/TheInquietus1

issuu.com/circoloinquieticivetta

in copertina: Giano Bifronte, riproduzione di un'incisione

festa dell'inquietudine